

Costruire il passato in Etruria

Il senso dell'archeologia nella società contemporanea



a cura di
Carolina Megale

Edizioni ETS

Costruire il passato in Etruria

Il senso dell'archeologia nella società contemporanea

a cura di

Carolina Megale



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



CITTÀ DI
MASSA MARITTIMA

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

*Il volume è realizzato con il contributo del Comune di Massa Marittima
e del Consiglio Regionale della Toscana nell'ambito delle Giornate Etrusche 2018*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675446-2

Indice

Presentazione <i>Marco Paperini</i>	7
Introduzione <i>Daniele Manacorda</i>	9
Prefazione Archeologo <i>faber fortunae suae</i> <i>Carolina Megale</i>	13
Costruire parchi per la comunità	
Il Parco archeologico di Baratti e Populonia: ultimi sviluppi di un progetto ventennale di archeologia pubblica <i>Marta Cocoluto</i>	17
Una casa dell'Anno Mille. Archeologia sperimentale alla Rocca di San Silvestro (Campiglia Marittima, LI) <i>Giuseppe Alessandro Fichera</i>	27
La riscoperta di una necropoli del territorio vetuloniese: San Germano e l'area archeologica <i>Rocca di Frassinello</i> <i>Giuditta Pesenti</i>	35
Cittadini attivi in archeologia	
Progettare per il territorio: l'esperienza del Progetto Archeologico Alberese e l'iniziativa <i>Memorie dal Golfo</i> <i>Matteo Colombini, Sara De Sanctis</i>	47
I magnifici sette. Past in Progress e l'archeologia condivisa: exploring the archaeological outreach <i>Carolina Megale</i>	59
<i>Il Ponte del tempo. Paesaggi culturali medievali.</i> Un progetto di archeologia pubblica e di comunità <i>Chiara Molducci</i>	73

L'esperienza di Massaciuccoli Romana. Da Area Archeologica partecipata a... ? <i>Mariela Quartararo</i>	85
Scavi e scoperte per un'archeologia partecipata	
Sepolto incatenato tra le dune di Baratti. Dallo scavo alla mostra <i>Giorgio Baratti</i>	95
Costruire l'identità di una comunità dell'Etruria costiera: dieci anni di archeologia globale e partecipata a Vignale <i>Samanta Mariotti</i>	103
Archeologia e condivisione: l'esperienza di <i>Vada Volaterrana</i> <i>Francesca Bulzomì, Stefano Genovesi, Simonetta Menchelli, Edina Regoli, Paolo Sangriso</i>	115
Lo scavo archeologico di San Giovanni (Isola d'Elba, LI) e la rada di Portoferraio: il racconto di un'isola e di una ricerca condivisa e partecipata <i>Laura Pagliantini</i>	125
Il museo come esperienza	
Il Museo fuori e la Società dentro. Esperienze e buone pratiche di un piccolo museo <i>Costanza Quaratesi, Giada Valdambrini, Luisa Zito</i>	135
Dal reale al virtuale: vecchi contesti e nuovi pubblici <i>Carlo Baione</i>	143
<i>Museum Tailor</i> : riprogettazione non invasiva di un museo archeologico <i>Nicola Amico, Cinzia Luddi, Ginevra Niccolucci, Virginia Niccolucci</i>	153
Gli autori	
Profilo del curatore	165
Profilo degli autori	166

Presentazione

In occasione dell'anniversario della scomparsa del professore Giovannangelo Camporeale, cittadino onorario di Massa Marittima, l'amministrazione comunale ha deciso di ricordarlo, con le parole di Giovanni Uggeri, per «l'impegno sul piano sociale e della comunicazione, la convinta ed intensa attività di informazione e di alta divulgazione scientifica», promuovendo un confronto sul senso dell'archeologia nella società contemporanea e invitando gli studiosi a presentare le loro attività nell'ambito dell'archeologia pubblica.

Non è solo nel ricordo del Maestro che l'amministrazione comunale ha voluto questo incontro, ma anche riconoscendo l'importanza fondamentale che lo studio del passato può avere principalmente per la comunità, allo scopo di attuare le buone politiche di gestione del territorio, delle sue risorse e delle sue prospettive di sviluppo.

Lo studioso del passato, storico o archeologo, ha «il dovere sociale della divulgazione», come ricorda lo storico Henri-Irénée Marrou ne *La conoscenza storica*, ovvero offrire alla comunità una «lezione di umanità», permettendole di andare alla scoperta della propria identità e delle proprie radici e stimolando quella curiosità che va oltre lo sguardo ammirato su un reperto archeologico all'interno di un museo.

Calarsi in prima persona in attività di ricerca, come alcuni saggi presenti nel volume illustrano, permette all'uomo contemporaneo di vivere in senso esperienziale la propria storia, diventando quindi cosciente e conseguentemente libero, e rifuggendo gli spazi, spesso angusti, del proprio vivere quotidiano. All'uso del termine «divulgazione», è a mio avviso preferibile quello di «disseminazione», che meglio rende l'idea di come le conoscenze fornite dalla ricerca scientifica siano un «seme» che favorisce la crescita della società. Tucidide ricorda nelle *Storie*, per bocca di Pericle, come «aver raggiunto la conoscenza senza la capacità di comunicarla è come non averla affatto raggiunta».

Sul tema della disseminazione si possono leggere pagine interessanti nel volume, in particolare sugli strumenti necessari a raggiungere, in maniera efficace, un ampio pubblico. L'innovazione tecnologica associata alla ricerca e alla ricostruzione del passato rende quest'ultimo elemento vivibile, carico di emozioni e quindi indelebilmente fissato nella memoria. Poter rendere fruibile il frutto della ricerca, in questo caso le aree archeologiche, garantendo la piena accessibilità e spesso anche la piena sostenibilità ambientale, è un tema che sta, o almeno dovrebbe stare, molto a cuore a chi si occupa del governo del territorio. Progettare attrattori culturali e turistici che permettano, spesso, una parziale riconversione dell'economia locale è una priorità a cui non dobbiamo sottrarci.

Questa considerazione ci invita a sottolineare due ulteriori evidenze delle ricerche che siamo a presentare: in primo luogo, l'archeologia può diventare essa stessa una risorsa economica per il territorio, sia direttamente mediante gli investimenti finalizzati a ricerca, restauro e valorizzazione, sia indirettamente per i flussi turistici che può intercettare. Non dimentichiamo, infatti, che il «turista culturale» ha, oltre a una maggiore consapevolezza, anche una maggiore capacità di spesa. In secondo luogo ci invitano a riflettere sul rapporto degli enti pubblici con il mondo «privato», non solo quello del mecenatismo che l'*Art Bonus* ha recentemente risvegliato, ma anche quello dell'imprenditoria (che alcuni definiscono, ahimè, «illuminata», sottolineandone l'eccezionalità) che sempre più spesso investe (non uso a caso questo termine) in cultura e nella valorizzazione dei beni culturali.

Un tema, invece, anticipato in queste pagine, ma che in futuro sarà al centro sia della ricerca che della politica, è quello del rapporto tra cultura e benessere. Partecipare, sia in maniera passiva come semplice fruitore, che con un ruolo attivo, ad esempio in qualità di volontario, ad attività culturali incide positivamente sulla salute

dell'individuo, permettendo quindi un risparmio sulle spese del welfare pubblico. Quest'amministrazione già da tempo sostiene che la cultura fornisca un servizio sociale perché oltre a dare benessere forma cittadini attivi, consci del proprio ruolo nella società, e favorisca una solidarietà consapevole.

È evidente, ancora una volta, il ruolo dello studioso del passato come individuo impegnato, saldamente legato all'ambiente di cui è partecipe e quindi soggetto attivamente dedito allo sviluppo comune, oltre ovviamente i risultati scientifici della propria ricerca.

In ultima battuta, da amministratore desidero sottolineare come molti "giovani" archeologi abbiano saputo crearsi, in un momento di forte crisi economica, un lavoro indipendente spesso lontano dal mondo accademico. Una nota ottimistica regalata da chi sa cogliere nelle temperie di una società in cambiamento – forse radicale – opportunità e idee.

Marco Paperini
Assessore alla Cultura e al Turismo
Comune di Massa Marittima

Introduzione

Prima che il concetto di archeologia pubblica, progressivamente accolto nel dibattito teorico e nelle pratiche sociali anche in Italia, venga sgretolato da un uso inflazionato che ne snaturi e banalizzi la vitalità, possiamo provare ad ancorarne il più profondo significato nella definizione proposta dal sottotitolo di questo volume: *il senso dell'archeologia nella società contemporanea. Costruire il passato*, in Etruria come ovunque nel mondo, è un'operazione dal doppio volto, che dà senso alle infinite letture di ciò che è stato, che la storia ci propone, e al tempo stesso alle energie fisiche ed intellettuali che l'archeologo mette in campo ogni volta che si accinga a praticare il proprio mestiere.

Il concetto di *senso* non è necessariamente declinabile in termini positivi: non mancano episodi o stagioni della storia della ricerca archeologica sull'intero pianeta che abbiano espresso sensi "insensati". Ma è forse proprio questo gioco di parole – del quale chiedo venia al lettore – che ci aiuta a porci la domanda se un "senso" in quanto tale si raggiunga solo quando esso riesca a proporre una rappresentazione armonica, coerente, ancorché complessa e non priva di conflitti, di una pratica sociale – in questo caso quella archeologica – che oggi più che mai scava nel proprio intimo alla ricerca di una più compiuta e soddisfacente giustificazione di sé. Una giustificazione – sia detto per evitare equivoci – che non va rivolta a quanti ritengano che la dimensione culturale, e in particolare storica, possa essere tranquillamente marginalizzata rispetto ad una percezione delle vite individuali e collettive schiacciata sul presente, quanto piuttosto a noi stessi, ormai consapevoli del volto ambiguo del passato: sirena che distoglie mente e cuore dall'impegno verso l'attualità e il futuro, oppure chimera che ci inganna nella presunzione che la profonda conoscenza del passato sia di per sé condizione necessaria e sufficiente perché questo impegno venga onorato con successo.

L'archeologia pubblica, così come la stiamo percependo e praticando nelle sue mille sfaccettature, si nutre dunque di alcuni corposi concetti e di alcuni specifici comportamenti, che già da soli sarebbero sufficienti a svelare il salto epocale che distingue, anche in Italia, l'archeologia del III millennio da quella disarmantemente contenta di sé che ebbi la ventura di incontrare, con i miei coetanei, quando varcai mezzo secolo fa le soglie dell'Università. Salivo allora le scale di una Facoltà, dove il passaporto per la professione di archeologo passava per una laurea in Lettere antiche, basata sul connubio tra una formazione antiquaria ed una ispirata allo storicismo idealista, apparentemente solido, ma fragile nelle fondamenta, nonostante qualche incerto puntello tecnologico.

Non v'era allora grande spazio per i temi centrali dell'oggi: dal tema dell'identità a quello del patrimonio, al ruolo della dimensione ecologica e del rapporto con le scienze a quello della comunicazione nelle sue tante declinazioni, per affastellare solo alcuni dei territori nei quali quotidianamente gli archeologi si avventurano oggi. Territori dove ricerca, tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale, a partire da quello materialmente così invasivo e pervasivo di natura archeologica, si presentano concettualmente distinti e operativamente embricati, innanzitutto in quelle antiche e nuove istituzioni che vanno sotto il nome di musei e di siti o parchi archeologici. Luoghi pubblici, dove i temi del restauro e della ricostruzione, della narrazione e del linguaggio si intersecano alla luce del tema dei temi proposto dall'archeologia pubblica, al quale diamo la definizione onnicomprensiva di partecipazione. Partecipazione di pubblico – avremmo detto fino a poco tempo fa – configurando un ruolo sostanzialmente passivo del destinatario delle informazioni archeologiche; partecipazione di cittadini – preferiamo oggi dire – attribuendo a quel termine ormai antico il ruolo di nostro primo interlocutore e quindi di nostro primo alleato.

I diversi contributi che costruiscono questo volume ci rammentano ad ogni passo che “il patrimonio culturale non rappresenta un valore in sé, ma un valore relazionale”, che è quello “che la società civile e la comunità di riferimento gli attribuiscono. E questo valore è direttamente proporzionale al coinvolgimento e alla partecipazione di ogni cittadino nel processo di definizione e di gestione della nostra eredità culturale” (Megale).

Di volta in volta ci ricordano anche:

- che l'archeologia dovrebbe essere pubblica per definizione e che concetti quali «sinergia, inclusione, partecipazione, condivisione, responsabilizzazione, produzione di cultura» (Coccoluto) sono ad essa sì consustanziali, ma non per questo attribuiti da sempre e per sempre;
- che la ricerca mantiene, né può essere diversamente, una sua indiscutibile centralità «come vettore di innovazione per il coinvolgimento del pubblico [...] di raccordo tra il momento di acquisizione e interpretazione storica del dato e la sua traduzione in valore culturale per la comunità, configurandosi anch'essa come un momento di ricerca scientifica» (Colombini, De Sanctis);
- che la ricerca può continuare a mettere al centro del proprio interesse l'uomo e «quel rapporto indissolubile tra individuale e collettivo che lo lega, già di primo impatto, alla sua dimensione storica» (Baratti);
- che la partecipazione passa attraverso le pratiche dello «scavo partecipato» e del coinvolgimento attivo dei frequentatori (non solo visitatori) di un museo in una «dimensione esperienziale» (Quartararo) o in «un'esperienza indimenticabile» (Fichera); capace quindi di andare al di là del «contenuto storico-culturale [che] non sempre è di per sé sufficiente a risvegliare l'attenzione del pubblico» (Pesenti);
- che la ricerca comunicata e partecipata arreca un valore aggiunto «sia in termini turistici che in una maggiore consapevolezza della popolazione residente» (Pagliantini), a partire dalla convinzione che «il territorio, qualunque esso sia, contenga un patrimonio diffuso, ricco di dettagli e soprattutto di una fittissima rete di rapporti e interrelazioni tra i tanti elementi che lo contraddistinguono, un insieme di relazioni invisibili fra questi elementi» (Molducci);
- che con l'archeologia pubblica la popolazione acquisisce la percezione del fatto che «il bene archeologico fa parte del patrimonio non solo comune ma, soprattutto, personale dato che la storia del proprio territorio è la propria storia» (Bulzomì *et al.*); e che essa diventa veramente tale «quando è condivisa, compresa e sostenuta dai cittadini che in essa riconoscono se stessi e un valore aggiunto alle loro vite» (Mariotti);
- che le associazioni culturali possono essere assai vicine alle istituzioni museali collaborando «nell'organizzazione di passeggiate e visite guidate con gli archeologi; [facendo] da supporto alle operazioni di pulizia talvolta necessarie all'interno delle aree archeologiche; [organizzando] giornate di divulgazione volte all'immediata comunicazione dei risultati ottenuti durante le annuali campagne di scavo» (Quaratesi *et al.*);
- che «l'uso appropriato di tecnologie informatiche e multimediali promuove la creatività e l'accessibilità del visitatore, instaurando un legame più stretto e coinvolgente con il museo e le opere che questo espone» (Amico *et al.*); e che la virtualità può essere utilizzata non solo «per rendere più appetibile la collezione museale o per raggiungere più persone, ma [...] soprattutto per restituire senso al materiale esposto e completare in questo modo il processo comunicativo con l'utente, riportando l'attenzione del visitatore da oggetto a storia, da vaso a contesto» (Baione).

E ci ricordano in fondo anche come non sia più puramente utopico pensare che il rapporto tra pubblico e privato possa essere immaginato come «una collaborazione che superi il confine finanziario» (Pesenti). Se infatti è vero che il futuro dell'archeologia dipenderà innanzitutto dagli stessi archeologi e dalla consapevolezza del loro ruolo di restitutori di senso, oggi ci appare più chiaro che quel senso potrà essere suscitato da un dialogo più aperto con la società; a partire da domande basilari, quali quelle che si interrogano, appunto, sulla proprietà sociale, non patrimoniale, dei beni culturali.

Questo implica anche che il rinnovamento dell'archeologia, dopo aver investito le forme del recupero del passato, deve oggi misurarsi con la sua proprietà, cioè con la sua laicizzazione, intendendo con questa parola il bisogno di liberarsi della religione del passato, senza perdere l'aura di fascino che lo avvolge.

Questo rinnovamento ci dice che non basta più riconoscersi nel ruolo (necessario ma non sufficiente) dei conservatori di un patrimonio che dobbiamo trasmettere alle generazioni future, ma che occorre domandarsi come questo patrimonio possa essere condiviso, e quindi socialmente tutelato, aiutando a percepirla la familiarità. E, facendo ancora un passo in avanti, che questo processo di pubblica partecipazione può concretamente e non contraddittoriamente svilupparsi in forme concertate di dismissione di potere pubblico, ideando un processo capillare di adozione collettiva di siti, di affidamento di aree e monumenti alla società civile organizzata, e dunque anche ai non specialisti, aiutati però e monitorati in una sfida lanciata per scoprire come una eredità culturale, che appartiene a tutti, possa anche interessare tutti ed essere rinnovata, cioè sostanzialmente conservata, magari proprio dai margini¹.

«I resti archeologici – osserva Emanuele Papi² – non sono beni eterni e universali, ma hanno un valore intermittente, che aumenta o diminuisce a seconda dei punti di vista e dei tempi». Palmira, ad esempio, rappresentava per il mondo della cultura e del turismo internazionale un caso raro di multiculturalità, un luogo fascinoso dove il tempo era trascorso portando con sé le tracce monumentali quasi intatte di un passato remoto; per i miliziani dell'ISIS era un nemico da decapitare, come Khaled al-Asaad, il suo martire angelo custode.

Siamo dunque noi, rappresentanti del flusso delle generazioni umane, che carichiamo di valori nostri le rovine degli edifici sorti per tutt'altri motivi, o di disvalori, a seconda del mutuo prevalere del desiderio di conoscenza e dialogo o di sopraffazione e violenza. Di questo siamo ormai consapevoli: le rovine archeologiche non sono un bene in sé, sono cariche del senso che noi gli diamo, un senso anche conflittuale, che le pone sul palcoscenico del mondo per far dire loro alcune cose e il loro contrario.

Per questo parliamo dunque di archeologia pubblica, di un uso “pubblico” della storia attraverso i resti archeologici, che di volta in volta si colora delle tinte rosa della condivisione o di quelle grigie della mistificazione. Consideriamo le rovine antiche, indipendentemente dalla loro età, quali materia di studio, campi di esperimenti, oggetti di culto. A volte la rovina archeologica diventa addirittura lo specchio di una nazione. Gli esempi sarebbero anche troppo numerosi. Il fatto è – riflette ancora Papi³ – che «le rovine antiche non sono cristalli intangibili, ma organismi viventi», ricchi anche di storie postume, che li accompagnano fino all'attualità: una circostanza che ci ricorda, se ve ne fosse bisogno, che il passato è operante e vivo non tanto in sé, quanto per le occasioni che continuamente ci propone di vivere criticamente il nostro presente.

Daniele Manacorda
Università di Roma Tre

¹ D. Manacorda, *A proposito di Archeologia Pubblica in Italia*, in *Atti del I Congresso di Archeologia Pubblica in Italia* (Firenze 2012), in corso di stampa.

² E. Papi, *Pietre dello scandalo. 11 avventure dell'archeologia*, Bari-Roma 2018, 118.

³ <https://www.letture.org/pietre-dello-scandalo-11-avventure-dell-archeologia-emanuele-papi>

Prefazione

Archeologo *faber fortunae suae*

L'archeologia non si presenta infatti solo come un corpo di conoscenze storiche profonde ed articolate, ma anche come patrimonio materiale e ideale, che oggi si tende ad inserire nella categoria dei "beni comuni", perché capace di intervenire significativamente nella sfera dei diritti fondamentali delle persone.

D. Manacorda, *Archeologia*, in M. Montella (a cura di), *Economia e gestione dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, Vicenza 2016, 27.

L'archeologia è una disciplina in continua evoluzione. Da mezzo secolo, infatti, è in atto un profondo processo di rinnovamento che ne ha modificato approcci, metodi e obiettivi: «dall'antico come luogo privilegiato del passato all'intero arco di tempo dell'esperienza umana, dal vecchio continente all'intero pianeta, dagli aspetti culturali a quelli (anche) ambientali, dall'evoluzione storica alla prospettiva (anche) antropologica, dallo studio della forma a quello della materia, dal privilegio per l'arte a quello (onnicomprensivo) per i prodotti del lavoro»¹.

Se per molto tempo una buona parte degli archeologi ha totalmente trascurato la relazione tra archeologia e società, oggi un nuovo approccio, consapevole del ruolo centrale che svolge la comunità nei percorsi che definiscono le dinamiche del rapporto tra archeologia e società, ha portato ad un'integrazione sempre più profonda e diffusa tra cittadini e addetti ai lavori, che riconoscono ora nello sviluppo culturale ed economico della società il fine ultimo del proprio mestiere.

Nella contemporanea società della conoscenza, dunque, l'archeologo svolge un ruolo importante: mediatore tra passato e futuro, interfaccia tra l'eredità culturale e le persone, l'archeologo si incarica di trasmettere il valore del patrimonio culturale alla società civile, affinché questa possa interagire con esso per trarne benefici, anche individuali, non solo sul piano teorico della conoscenza storica, ma anche a livello pratico economico e sociale.

L'archeologo contemporaneo quindi non solo è globale perché si occupa di tutti gli aspetti della ricerca scientifica², ma è globale perché contribuisce, insieme ad altri umanisti, economisti d'impresa, giuristi e professionisti del settore, alla creazione del valore immateriale e materiale, sociale e individuale, del patrimonio culturale storico³, prendendo attivamente parte a tutto il "ciclo di produzione", che partendo dal bene archeologico giunge al prodotto culturale finito.

Il mestiere dell'archeologo corrisponde, in un certo senso, a quello di un artigiano addetto alla produzione di un bene utile alla società, un bene con un valore d'uso e destinazione pubblica⁴.

Il ciclo di produzione del bene culturale archeologico, di cui l'archeologo-*faber* è artefice, prevede una prima fase di ricerca e conoscenza, cui segue un processo di conservazione e valorizzazione – che corrisponde alla vera e propria fase di produzione – che termina con la fruizione collettiva del bene culturale attraverso un sistema

¹ D. Manacorda, *Prima lezione di archeologia*, Roma-Bari 2004, 12.

² T. Mannoni, *Archeologia globale a Genova*, «Restauro e Città» I, 2, 33-47; T. Mannoni, *Archeologia globale e archeologia postmedievale*, «Archeologia Postmedievale» 1 (1997), 21-25; D. Manacorda, *Archeologia globale e sistema della tutela*, «Archeologia Medievale» XLI, 2014, 141-148.

³ M. Montella (a cura di), *Economia e gestione dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, Vicenza 2016.

⁴ D. Manacorda, *Archeologia*, in M. Montella (a cura di), *Economia e gestione dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, Vicenza 2016, 27.

di gestione globale di offerta di beni e servizi, che generino per la società e gli individui i benefici conseguenti all'uso per cui il bene culturale è stato prodotto.

Accade spesso tuttavia che tra una fase e l'altra del processo produttivo si creino fratture, rotture, interruzioni. Queste discontinuità generano spazi in cui si inseriscono realtà talvolta inconsapevoli del processo in atto o compiuto, ignare dei valori custoditi nel bene culturale e quindi incapaci di trasmetterne il valore intrinseco alla comunità (evitando standardizzazioni, svuotamenti di contenuti, banalizzazioni o mero intrattenimento), impedendo di fatto la trasformazione del bene culturale in prodotto culturale, ovvero la trasformazione del patrimonio archeologico in risorsa sociale, economica e sostenibile.

Il ruolo dell'archeologo del III millennio, *faber* del bene e co-creatore del prodotto culturale, è dunque tutto rivolto verso l'esterno, verso la comunità dei cittadini che fruiranno dei benefici che l'uso del patrimonio culturale genera sulla società e sugli individui.

Non solo: la cultura genera cultura. La fruizione del patrimonio attraverso la creazione di servizi culturali genera, di fatto, valore immateriale e materiale: il valore immateriale che se ne trae, inteso come crescita culturale, soddisfazione, benessere psico-fisico ecc., comporta un aumento della domanda, mentre il valore materiale che ne deriva porta ad un aumento dell'offerta. Questo processo di creazione «che contraddistingue il “giacimento culturale” da altri tipi di giacimenti», è stato definito «autofertilizzante poiché consiste nella capacità dello stesso di arricchirsi e potenziare la sua funzione informativa in virtù dell'utilizzo che ne fa l'individuo che lo consulta»⁵.

Le pagine che seguono raccolgono le esperienze di alcuni archeologi e professionisti del settore culturale attivi in Toscana con progetti di ricerca, conservazione, valorizzazione e gestione dei beni archeologici che ne fanno quasi dei pionieri di questo nuovo approccio globale. Gli archeologi-*fabri* tengono nelle proprie mani il passato per accrescerne il valore immateriale e materiale, trasmetterlo alla comunità e consegnarlo alla società. È il passato che nutre il futuro attraverso l'archeologia. Questo è il senso.

Carolina Megale

⁵ A. De Michelis, *Proposta per un ciclo produttivo dell'industria culturale*, online http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/de_miche.htm

Scavi e scoperte per un'archeologia partecipata

Archeologia e condivisione: l'esperienza di *Vada Volaterrana*

Francesca Bulzoni, Stefano Genovesi, Simonetta Menchelli,
Edina Regoli, Paolo Sangriso

Vada Volaterrana, citata da numerose fonti antiche, costituiva l'ampio sistema portuale di Volterra in età etrusca e romana, grossomodo compreso fra i fiumi Fine e Cecina, pienamente inserito nel network dei principali porti mediterranei dall'età arcaica al tardo-antico. Dal 1982 è in corso di scavo un quartiere retroportuale di *Vada Volaterrana*, in loc. S. Gaetano, immediatamente a nord della moderna Vada, ad opera degli insegnamenti di Topografia antica e Laboratorio di Topografia antica dell'Università di Pisa.

Di questo quartiere, in uso dal I al VII secolo d.C., sono stati portati alla luce numerosi edifici; il fulcro dell'insediamento è costituito dagli *horrea*, dotati di un piccolo impianto termale, e dalla *schola*, sede del *collegium* dei *Dendrophori*, che gestivano le attività economiche del quartiere. Qui erano inoltre terme pubbliche, *tabernae* e altri edifici ad uso sacrale, produttivo-artigianale, commerciale e ludico¹.

Il sito di San Gaetano, una delle più importanti aree archeologiche della costa toscana, si trova all'interno del sistema industriale Solvay, in un ambiente tipicamente mediterraneo con ulivi e bordato dalla pineta costiera, a poche centinaia di metri dal litorale, facilmente raggiungibile mediante mezzi pubblici e percorsi ciclabili. Agli scavi partecipano studenti dell'Università di Pisa, di istituti superiori (nell'ambito di progetti alternanza scuola-lavoro) e studenti europei ed extraeuropei della *Vada Volaterrana Summer School* (www.diggingvada.com).

Grazie ad una proficua sinergia fra Soprintendenza archeologica, Università, Comune e Civico Museo Archeologico di Rosignano M.mo e le Società proprietarie dell'area (in precedenza Società Solvay e al momento Ineos Manufacturing Italia S.P.A.), *Vada Volaterrana* sin da subito è stata oggetto di Archeologia pubblica, cioè di interventi mirati a costituire un'area di interazione fra ricerca archeologica e società civile.

Negli anni molte sono state le iniziative finalizzate a coinvolgere il pubblico, e soprattutto le comunità locali, nei processi di ricostruzione della storia del territorio, ai fini di una condivisione e riappropriazione collettiva del passato, ad esempio le Mostre organizzate presso il Civico Museo Archeologico e i cicli di conferenze che hanno avuto notevole successo di pubblico.

Si segnala che già nella mostra organizzata nel 1987, *Terme romane e vita quotidiana*², al fine di migliorare l'efficacia comunicativa del tema, soprattutto presso il pubblico più giovane, vennero inserite vignette disegnate da Alberto Fremura illustranti la vita alle terme, ovviamente sulla base di un'accurata documentazione da noi fornita, secondo una tendenza – la storia e l'archeologia a fumetti – che oggi è in grande espansione³.

Oltre che per questi eventi, l'interazione fra *Vada Volaterrana* e la Comunità civile è sempre stata forte grazie al continuo lavoro del Museo con una serrata organizzazione di Laboratori didattici per bambini e ragazzi, e di conferenze nelle scuole, e di eventi per adulti, come le "Cene romane", anche queste basate su una solida ricostruzione storica e con un'efficace interpretazione della quotidianità del passato (fig. 1). Seguendo le più avanzate esperienze europee di *reenactment*, in un settore del Museo sono stati ricostruiti alcuni degli ambienti centrali di una *domus*, per contestualizzare gli oggetti che si vedono decontestualizzati ed "esaltati" in vetrina e per dare un'idea a tutto tondo della vita romana...

¹ Sul sito vedi da ultimi Pasquinucci *et al.* 2015; Menchelli *et al.* 2016; Sangriso 2017.

² Con il relativo catalogo: Pasquinucci 1987.

³ Si veda ad esempio <https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2018-02-27/storie-fumetti-22-musei-e-siti-archeologici-si-rivolgono-giovanissimi-172704.shtml?uud=AEydau7D>

Habemus in cena (menu)



Gustum
(antipasto)

Ova elixa (uova sode)
Mazium (formaggio alle erbe)
Sala cartabia (crostini di fegatini)
Epityzum (patè di olive)
Liba (focaccine di ricotta)

Mensae secundae
(frutta e dolce)

Patina de ficis (torta rustica di pane e fichi)
Cusum cum caseo melle ("cassata di Oplontis")
Poma (frutta fresca)

Mensae primae
(piatti di mezzo)

Tisana farrica (zuppa di farro)
Ius in corbula asse (trancio di tonno)
Patina soleazum (soufflé di sogliole)
Patina de betis et carotis (sformato di bietole e carote)

Vinum (vini)

Mulsun (vino mielato)
Vinum Rubrum ex fundis Caecinae (vino rosso locale)
Vinum Album ex fundis Caecinae (vino bianco locale)
Vinum passum ex Iva insula (aleatico d'Elba)



Rasiniano
in villa apud Museum



Ante diem octavum Kalendas Octobres,
anno MMDCLVII a.u.c.

Fig. 1 - Una cena romana al Civico Museo Archeologico di Rosignano.

Data la rilevanza socio-culturale degli aspetti trattati, negli anni abbiamo interagito con gli Enti preposti per questioni economiche e di management⁴ (Comune, Provincia, Regione; Fondazione Cassa Risparmio Livorno) affinché le nostre attività fossero sempre più sostenibili ed esportabili a livello europeo. Grazie alla sinergia fra Comune ed Università *Vada Volaterrana* è stata infatti inserita nei progetti gestiti dalla Regione Toscana e finanziati dalla UE (Interreg II e Interreg III e ANSER- Programme Interreg IIIb Medocc: Anciennes routes maritimes méditerranéennes).

Questi progetti erano mirati alla valorizzazione del patrimonio archeologico delle regioni dell'arco del Mediterraneo occidentale con attività di ricerca e di comunicazione il più possibile ampia, con auspicabili ricadute di sviluppo economico (in primis nell'ambito del turismo, culturale e non).

Nell'ambito del progetto Anser, ha costituito infatti un notevole evento di archeologia pubblica la ricostruzione del viaggio di Rutilio Namaziano: un'opera latina, il *De reditu suo* scritta intorno al 415 d.C. per documentare la navigazione dell'autore lungo le coste da Roma alla Gallia, venne utilizzata, con successo, per trasmettere l'esperienza della navigazione antica al grande pubblico. Una barca fu appositamente costruita, una *cymba*, realizzata sul modello di un relitto romano conservato nel Museo delle Navi di Fiumicino, risultato della collaborazione fra specialisti di archeologia, un progettista di barche, un maestro d'ascia e il regista Claudio Bondi che realizzò il film *De reditu - Il ritorno*, ispirato al poema di Rutilio e a questo evento.

Tale barca navigò lungo le coste della Toscana dal 26 giugno al 5 luglio 2004 e nei luoghi di approdo veniva accolta da animazioni e iniziative speciali organizzate dalle amministrazioni locali e dai loro musei e parchi archeologici. Il pubblico poteva dialogare con il latinista Alessandro Fo⁵, ed assistere alle proiezioni del film di Bondi. A Vada la barca fu condotta da membri del Circolo canottieri Rosignano Solvay, e vennero organizzate escursioni sulla *cymba* e per l'occasione venne ideata una regata, *Rutilio*, riservata ai bambini (fig. 2).

Le attività di archeologia pubblica svolte a *Vada Volaterrana* negli anni successivi sono state segnalate da Marinella Pasquinucci nel volume edito da Guido Vannini nel 2011⁶, volume che ha costituito il punto di partenza per la riflessione e la presa di coscienza di questa disciplina, non soltanto in Toscana.

⁴ Come peraltro suggerito da Vannini 2011a, 20.

⁵ Curatore di un'edizione del poema; Fo 1993.

⁶ Si veda Pasquinucci 2011. Per una riflessione generale sul problema fondamentale Bonacchi 2009, 329-349.



Fig. 2 - Rutilio Namaziano a *Vada Volaterrana*.

Nel biennio 2016-2017, dato lo sviluppo applicativo in ambiente ITC e la sempre più ampia discussione metodologica relativa alla comunicazione in archeologia⁷, le esperienze e il know-how precedentemente acquisito per *Vada* sono state finalizzate nel *Vada Volaterrana Harbour Project*, qui di seguito presentato.

[S.M., E.R.]

Vada Volaterrana Harbour Project

Partendo dal presupposto che ogni singolo cittadino e le collettività dovrebbero ri-appropriarsi di un sito archeologico, il progetto intende creare le premesse affinché *Vada Volaterrana* venga inteso dalla comunità come uno spazio socio-culturale, costituito sia dagli individui che dai manufatti rinvenuti nell'area archeologica, dove sia continua e progressiva l'interazione fra passato, presente e futuro.

Il primo passo verso l'inclusione della comunità come parte attiva nel processo di valorizzazione e fruizione dell'antico quartiere portuale di *Vada Volaterrana* è consistito nell'invitare le persone ad una partecipazione più diretta: per questo motivo abbiamo pianificato una serie di attività rivolte a trasmettere il messaggio che l'area archeologica è un bene da condividere.

Per mantenere costante l'interesse e non limitare la partecipazione soltanto al periodo in cui viene effettuato lo scavo archeologico, abbiamo messo a punto un programma di attività articolato in tre fasi distinte, con eventi organizzati nel periodo di preparazione allo scavo, durante la campagna di scavo vera e propria e nella fase post-scavo.

La prima fase ha visto la realizzazione di una app per smartphone e android⁸ – *APProdare a Vada* – ideata

⁷ I punti presentati nella Convenzione di Faro (*Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, CETS No.199 Faro, 27/10/2005) sono diventati argomento progettuale sempre più frequente nel dibattito. Particolarmente utili in questa direzione gli incontri a Paestum, alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico e a Firenze a TourismA, il Salone Archeologia e Turismo Culturale.

⁸ L'applicazione è stata finanziata dal Comune di Rosignano M.mo e curata dalla Dott.ssa Edina Regoli in collaborazione con il Laboratorio di Topografia Antica; è stata realizzata e sviluppata da due cooperative toscane (Lotrek Digital Agency e ArcheoData - Società Cooperativa).



Fig. 3 - San Gaetano, campagna di scavo 2017: foto di gruppo.

allo scopo di conoscere il sito archeologico e visitarlo anche da casa, per spostarsi idealmente all'interno dei suoi edifici e per ascoltare le vicende narrate dalle fonti antiche: la app è stata concepita posizionando una serie di hotspot lungo il percorso che – in antichità – avrebbe compiuto un mercante dell'*ager Volaterranus*, recatosi nel quartiere portuale per vendere la sua merce.

La seconda fase ha interessato la campagna di scavo 2017, durante la quale abbiamo usato una trasmissione delle informazioni in maniera attiva e non come un semplice conferimento di dati e nozioni: questo modo di comunicare la ricerca sul campo ha accostato le persone al sito archeologico e ha posto le basi per una diversa percezione della figura dell'archeologo e del suo mestiere. Durante lo scavo, oltre alla basilare programmazione delle visite guidate, abbiamo ottenuto un diretto contatto col pubblico tramite l'invito a conversare con gli archeologi, anche durante le giornate lavorative sul cantiere, sfondando in tal modo la barriera costituita dalla rete di recinzione.

Parte integrante di questa comunicazione è stata l'accrescimento della fruizione in termini esperienziali, con attività stimolanti non solo sotto il profilo intellettuale, ma anche emotivo, che sono culminate nel 1° *Open Day* a *Vada Volaterrana* (si veda *infra*)⁹.

Un'altra importante attività svolta sul sito è stata il coinvolgimento degli allievi del Liceo Scientifico Statale E. Fermi di Cecina (LI), che hanno partecipato alle attività sussidiarie allo scavo archeologico tramite la pratica dell'alternanza scuola-lavoro. L'accesso degli allievi sul cantiere è stato voluto dal Comune di Rosignano M.mo d'intesa con Università¹⁰ e l'autorizzazione della Soprintendenza: a fronte delle perplessità in merito a tale esperienza formativa e alla sua effettiva utilità, essa ha rappresentato un mezzo per accostare i giovani alla nostra professione. Durante le lezioni frontali e le quotidiane giornate di lavoro sul cantiere, abbiamo instaurato un rapporto di fiducia e di dialogo con i ragazzi, i quali hanno compreso che l'archeologo adopera un rigoroso

⁹ Il nostro ringraziamento va agli allievi del Corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali e del Corso di Laurea Magistrale in Archeologia dell'Università di Pisa, che – con entusiasmo – hanno collaborato all'ottima riuscita delle attività dell'*open day*: Tatiana Baronti, Domingo Belcari, Stefano De Nisi, Elijah Greenfeld, Elisabetta Leoni, Mirko Malaguti, Roberta Renò, Giulia Saviano.

¹⁰ Il Comune di Rosignano M.mo ha finanziato la parte del progetto che prevedeva il coinvolgimento dei liceali: l'erogazione di tali fondi ha permesso di stipulare un contratto per un archeologo del nostro team, in qualità di tutor degli allievi e di responsabile della didattica sul campo.

metodo scientifico, senza il quale non è possibile fornire risultati affidabili per la ricostruzione di ogni vicenda storica, superando in tal modo i numerosi stereotipi che aleggiavano sulla nostra disciplina (fig. 3).

L'esperienza formativa dei ragazzi ha determinato inoltre l'abbattimento dei confini territoriali, che spesso identificano l'appartenenza di un sito archeologico al solo ambito comunale in cui esso è stato rinvenuto; *Vada Volaterrana* e gli archeologi hanno costituito il collante fra i singoli paesi, un tempo facenti parte dello stesso *ager Volaterranus* e oggi divisi spazialmente dai confini comunali.

La terza e ultima fase è stata rivolta a creare una continuità con la campagna di scavo, tramite un racconto dell'area archeologica attraverso l'uso delle immagini: la proposta ci è stata suggerita direttamente dalle persone e dalle associazioni locali (si veda *infra*).

Le attività che abbiamo svolto hanno evidenziato quanto il ruolo sociale dell'archeologo e del bene archeologico siano fondamentali per la crescita di un territorio: i presupposti affinché la comunità possa trarre beneficio dall'eredità culturale e sia protagonista nel contribuire al suo arricchimento¹¹.

[F.B.]

L'incontro col pubblico. L'Open Day di Vada

Oggi a Vada o visto gli scavi archeologici belissimi.

Riccardo

È veramente bello e interessante, che quando andrò in pensione vi chiederò di prendermi come volontario sterratore.

Luigi

*A San Gaetano sono tornato,
mai l'avevo dimenticato.*

*Come Rutilio Namaziano,
sono molto affezionato.*

*Terra viva e cuore in mano,
grazie a chi ha già scavato,
a chi scava e scaverà!*

Vada è Vada e Vada sarà.

Michele

Questo paragrafo inizia con alcuni commenti e con una domanda: abbiamo fatto archeologia pubblica a San Gaetano? I commenti sono stati lasciati, al termine del 1° *Open Day* dello scavo di San Gaetano di Vada (sabato 15 luglio 2017), da alcune delle circa 200 persone che, nel corso di una sola giornata, hanno preso parte alla manifestazione.

Pianificando la campagna di scavo 2017 abbiamo voluto che il cantiere e tutte le altre iniziative ad esso legate convergessero verso un singolo evento, che si configurasse come un più profondo incontro tra l'area archeologica e il pubblico.

Si è così deciso di organizzare, in collaborazione con il Museo Archeologico di Rosignano e la Società Ineos, una giornata di apertura "totale" dello scavo, per la quale ci siamo prefissi un duplice obiettivo: far conoscere il sito portuale di San Gaetano – alle comunità locali e ai turisti – e far conoscere il mestiere dell'archeologo sul campo.

Di grande importanza per la riuscita dell'iniziativa è stato il coinvolgimento dell'Associazione degli Amici di M.AR.CO. (Museo Archeologico di Rosignano), che si sono fatti carico di larga parte delle attività legate alla logistica, offrendo il loro contributo in assoluta gratuità.

¹¹ Art. 4 - *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, CETS No.199 Faro, 27/10/2005.



Fig. 4 - L'Open Day 2017 di San Gaetano di Vada: archeologi e pubblico.

Oltre all'area dove si stanno svolgendo le più recenti campagne di scavo (2013-2017), la manifestazione ha interessato anche quella indagata a partire dagli anni '80, in modo che ai partecipanti all'*Open Day* potesse essere restituita nel modo più completo la storia dell'intero sito.

Una serie di attività (fig. 4), fruibili per l'intera durata dell'*Open Day* e volte a presentare vari aspetti del mondo dell'archeologia, sono state dislocate in vari punti dell'area, mentre con cadenze regolari (circa ogni 45 minuti) venivano svolte visite guidate del sito. Due postazioni sono state disposte nello spazio esterno; un punto di accoglienza e, nel cantiere di scavo, uno spazio dove gli antropologi del nostro team hanno raccontato lo scavo di alcune tombe, mostrando i resti ossei rinvenuti in una delle sepolture.

Più punti di interesse erano dislocati nella area scavata negli anni 90: uno spazio aperto è stato scelto come "campo di volo" del drone. Il prof. Vincenzo Palleschi (CNR di Pisa), che collabora con il Laboratorio di Topografia Antica nell'applicazione delle nuove tecnologie in archeologia, ha illustrato il funzionamento della macchina e ha compiuto voli dimostrativi. In un'area vicina si è tenuto un laboratorio, dove tutti, a partire da 0 anni, hanno avuto la possibilità di travestirsi da Romani e calarsi un po' di più nel passato che li circondava.

Al mestiere dell'archeologo sono state, infine, dedicate due ulteriori postazioni, rispettivamente dedicate ai materiali rinvenuti durante gli scavi in corso e agli strumenti impiegati dagli archeologi sul campo, dal piccone, al casco, fino alla *trowel*.

Fondamentale per la riuscita dell'*Open Day* è certamente stata l'interazione tra passanti e archeologi nelle settimane precedenti il 15 luglio; l'ubicazione del cantiere di scavo lungo una delle strade che porta ad una spiaggia molto frequentata ha giocato un ruolo determinante nella costruzione di un rapporto tra il nostro team, la popolazione residente e i turisti. L'apertura degli operatori sul campo verso chi si avvicinava allo scavo è stata la più totale possibile in ogni momento della giornata di scavo: a tutti è stata proposta una visita guidata tagliata su misura, a seconda del tempo a disposizione. Si è così creata, nelle settimane precedenti l'*Open Day*, una sorta di partecipazione alle vicende dello scavo: molte persone sono tornate a chiedere più volte quali fossero i progressi delle nostre indagini, mentre altre hanno iniziato a seguire i *social media* legati alla campagna di scavo, tutti contribuendo positivamente a far crescere l'aspettativa per l'appuntamento del 15 luglio.

Lo scavo è stato quindi una sorta di vetrina di sé stesso, aperta quotidianamente a chiunque fosse interessato e uno spazio nel quale l'archeologo ha avuto modo di comunicare in modo diretto e senza barriere – fossero anche soltanto i microfoni di una conferenza – il proprio lavoro.

Quale bilancio è possibile fare per questa iniziativa? Esso è stato il primo tentativo di creare un evento – unico, ma inserito all'interno di un più ampio programma di attività – grazie al quale creare, a San Gaetano, un più stretto rapporto tra gli archeologi e i pubblici (comunità locale, turisti, studenti, ambiente accademico)

che il nostro progetto può avere. *L'Open Day* ha fatto registrare, in termini di partecipazione, un consistente numero di presenze; al di là di questo, esso ha intercettato una domanda da parte della comunità locale, che si è dimostrata interessata a conoscere più approfonditamente la storia che raccontata dal sito e ha trovato un buon riscontro da parte dei turisti, curiosi di apprendere di più sul territorio che li ospitava.

Con queste ultime considerazioni torniamo ai commenti che abbiamo inserito all'inizio del paragrafo. Il piccolo Riccardo esprime un entusiasmo sincero per l'esperienza che ha vissuto a Vada, un entusiasmo che non deve cessare quando diventerà adulto.

Alcuni dei partecipanti, come Luigi, si dicono disposti ad aiutare gli archeologi come volontari; nonostante le più recenti direttive ministeriali in merito, una nuova e più approfondita riflessione sulla presenza dei volontari sui cantieri di scavo è più che mai necessaria, anche alla luce della formazione, negli ultimi decenni, di una nuova generazione di archeologi professionisti in grado di gestire anche questo tipo di partecipanti alle attività di scavo. La nostra esperienza dell'*Open Day*, come evento che ha cercato di avvicinare un vasto numero di persone ad un sito archeologico, raggiunge qui i confini con l'archeologia pubblica, facendo intravedere a questo pubblico la possibilità di una restituzione del proprio passato non più solo in termini di acquisizione di conoscenza ma di partecipazione attiva.

Il "componimento poetico" lasciato da Michele riassume efficacemente quello che per primi abbiamo compreso nel corso dell'*Open Day*; dopo aver visitato il sito, è nato tra lui e questo luogo un legame, forse più forte di quello che dello stesso Rutilio Namaziano, in fin dei conti solo un viaggiatore di passaggio. Questo legame si estrinseca nel desiderio di vedere una sempre più efficace valorizzazione di un sito e nel ringraziamento verso coloro che si adoperano per questo. Se Michele tornerà ancora, dovremo essere pronti a far crescere, in modi nuovi e più coinvolgenti, il rapporto tra lui e il sito cui è affezionato.

[S.G.]

"Vada com'era, com'è, come la vorremmo" l'incontro dell'11 novembre 2017

L'esigenza di fare una iniziativa di qualche genere relativa agli scavi a novembre, nasce dalla volontà di mantenere viva l'attenzione sulle ricerche in un periodo, quello invernale, tradizionalmente "morto".

L'idea iniziale era di fare una mostra fotografica sullo scavo di San Gaetano, illustrarne l'evoluzione attraverso immagini d'epoca di Vada e dei lavori compiuti nel sito a partire dagli scavi del Gruppo Archeologico fino alla campagna 2017, con le iniziative correlate.

Esponendo questo progetto, dal gruppo degli Amici di M.AR.CO.¹² è scaturita l'idea di una "presentazione commentata" più che di una semplice esposizione di foto. Il teatro di Vada, l'Ordigno¹³, avrebbe fornito l'adeguato spazio e il necessario supporto tecnico (fig. 5).

Come strutturare una "cosa" del genere? Non era una semplice mostra, non era una visita guidata e non era neanche una conferenza sugli scavi. Si doveva raccontare, cercare di far parlare il sito e coloro che ne avevano parlato, comunicare gli scavi e coloro che vi avevano scavato, si dovevano narrare le immagini.

I ruderi hanno due dimensioni, larghezza e lunghezza, raramente il volume, con questa iniziativa si è cercato di restituire la terza dimensione da intendersi come volumetria narrativa, in modo da far entrare l'ascoltatore nella storia e stimolarne la partecipazione, la curiosità; passare quindi da una mostra fotografica (esperienza passiva) ad una narrazione per immagini che cercasse di essere il più coinvolgente possibile.

Il problema era narrare il tempo in modo da ricostruire intorno all'ascoltatore lo spazio antico posto comunque all'interno del tessuto moderno; si è scelto il trucco narrativo della sequenza delle stagioni all'interno di un tessuto temporale fittizio¹⁴, scandito da slides con l'indicazione del periodo e della data¹⁵.

¹² Si ringrazia il sig. R. Cantini, <https://www.facebook.com/marcosignano/>

¹³ Si tratta di una realtà teatrale molto attiva sul territorio; cfr. <https://it-it.facebook.com/teatordigno/> e <http://www.facebook.com/groups/1536539193254392/>

¹⁴ Non necessariamente sequenziale come è il tempo delle emozioni.

¹⁵ Le fonti, dagli autori classici ai documenti di primo '900, presenti nella narrazione sono state lette dagli attori S. Bertini, G. Tizzani dell'Associazione Artimbanco (www.artimbanco.org).



Fig. 5 - L'incontro dell'11 novembre 2017 al teatro di Vada, l'Ordigno.

gio, le sensazioni dell'uomo antico come una scusa per rivedere intero e vissuto quello che oggi solo una preparazione specifica permette di ricostruire. Far conoscere gli strumenti e il metodo che permette l'analisi e la ricostruzione (l'immaginazione "scientifica"), rende più familiare la figura dell'archeologo, e ne permette una migliore conoscenza al di fuori di stereotipi e di interpretazioni superficiali. L'utilizzo delle nuove tecnologie (app, social network, uso del drone, ecc.) facilita questo percorso e rende più "amichevole" l'interfaccia fra il mondo antico e la realtà moderna.

Estate 2017 d.C., coinvolgere, partecipare, interessare, creare aspettativa questo si è voluto comunicare con l'esposizione di quello che è stata l'esperienza dell'*Open Day* 2017; l'esposizione e il racconto creano curiosità che crea, a sua volta, esigenza che è dovere dell'archeologo soddisfare per creare quel ponte di comunicazione reciproca fra antico e moderno. Il *Vada Volaterrana Harbour Project* che ha al suo interno la *Summer School* prevede non solo lo scavo e lo studio del sito, ma anche una sempre maggiore interazione ed interscambio fra il sito antico ed il paese moderno affinché nessuno si senta di troppo o, peggio, di ostacolo.

L'esperienza dell'*Open Day* ci ha consentito di aprire un contatto diretto fra il lavoro dell'archeologo e le persone che ci circondano. Ci ha permesso di riempire di significato le parole "archeologia pubblica", ovvero di utilizzare nuove chiavi di accesso alla propria storia e realizzare quei rapporti di interazione fra archeologia (mondo antico e ricerca) e contemporaneità (mondo moderno e vita quotidiana).

Questo contatto diretto ci ha permesso anche di raccontare quando il rapporto fra antico e moderno è incomprendibile nel suo valore, conflittuale: nell'estate del 2013 il sito di S. Gaetano ha subito un atto vandalico, ignoti hanno distrutto quello che rimaneva della pavimentazione marmorea dell'ingresso alle piccole terme... In questo caso chi ha vandalizzato¹⁶ il pavimento delle terme non si è, per così dire, limitato a fare un danno, ma ha rotto un pezzo di un bene comune e quindi questo sfregio è stato fatto a tutta la comunità. Questo dobbiamo spiegare al vasto pubblico: l'archeologo deve compiere un'opera di divulgazione dei dati scientifici affinché i resti del passato acquisiscano un valore identitario per le comunità presso le quali lavoriamo, e dunque vengano difesi e rispettati.

Inverno 2017 d.C., si è provato a raccontare com'era il sito di San Gaetano e a illustrare come può essere oggi e che cosa si vorrebbe per il futuro, ma che cosa può davvero diventare il sito lo deve decidere la comunità perché la storia è di tutti, perché archeologia e quindi storia è davvero partecipazione, è essere protagonisti, rendersi conto di avere il diritto di raccogliere quel testimone che ci è stato lasciato, di sentirlo vicino, di capire che fa parte di noi¹⁷.

¹⁶ Per correttezza storica sottolineiamo che i veri Vandali non lo avrebbero fatto...

¹⁷ L'interesse per l'iniziativa è testimoniato anche dalla produzione di un dvd sul quale è stato riversato l'evento e messo a disposizione della ProLoco Vada da parte dell'Associazione Amici di M.A.R.CO.

Qualche riflessione finale

Abbiamo fatto Archeologia Pubblica a Vada?

Si perché nel corso del tempo ne abbiamo sviluppato le varie implicazioni. Le diverse forme della divulgazione che sono state messe in campo a S. Gaetano di Vada e nel suo territorio sono parte degli strumenti che gli abitanti del territorio devono avere per poter essere in grado di partecipare, di comunicare le loro esigenze all'archeologo. Seminare interesse e curiosità, creare l'esigenza di partecipare alla propria storia è l'inizio dell'archeologia "pubblica" o, forse meglio, partecipata. La figura del ricercatore che rende la storia parte della vita di tutti crea un riconoscimento sociale della funzione dell'archeologo. La condivisione con gli abitanti del territorio in cui si fa ricerca permette non solo una fondamentale presa di coscienza di una storia condivisa¹⁸ ma anche una altrettanto fondamentale acquisizione che il bene archeologico fa parte del patrimonio non solo comune ma, soprattutto, personale dato che la storia del proprio territorio è la propria storia.

[P.S.]

Bibliografia

- Bonacchi 2009 = C. Bonacchi, *L'archeologia pubblica in Italia: origine e prospettive di un "nuovo" settore disciplinare*, «Ricerche storiche» 2(3), 2009, 329-350.
- Fo 1993 = A. Fo, De Reditu. *Il ritorno*, Torino 1993.
- Menchelli *et alii* 2016 = S. Menchelli, M. Pasquinucci, P. Sangriso, I. Benetti, Vada Volaterrana. *San Gaetano di Vada. Gli intonaci dipinti*, in F. Donati (a cura di), *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte*, Atti della Giornata di Studi (Pisa 2015), Pisa 2016, 51-64.
- Pasquinucci 1987 = M. Pasquinucci (a cura di), *Terme romane e vita quotidiana*, Modena 1987.
- Pasquinucci 2011 = M. Pasquinucci, *Sinergie per il territorio: ricerca, valorizzazione, sviluppo della Toscana marittima*, in Vannini 2011, 79-83.
- Pasquinucci *et alii* 2015 = M. Pasquinucci, S. Menchelli, F. Bulzoni, A. Cafaro, S. Genovesi, P. Sangriso, *Area archeologica di San Gaetano di Vada. Scavi e ricerche 2013-2014*, «Laboratorio Universitario Volterrano», XVII, 37-52.
- Sangriso 2017 = P. Sangriso, *Una schola ai Vada Volaterrana*, «FOLD&R», 385, 2017.
- Vannini 2011 = G. Vannini (a cura di), *Archeologia pubblica in Toscana*, Firenze 2011.
- Vannini 2011a = G. Vannini, *Presentazione*, in Vannini 2011, 20-22.

¹⁸ La coscienza di una storia comune permette di vedere i beni culturali come una eredità da difendere e conoscere, non come un oggetto lontano o, peggio, un ostacolo alla vita di tutti i giorni.

Gli autori

Profilo del curatore

Carolina Megale

Archeologa classica, coordinatrice del Progetto Archeodig e referente scientifico dello scavo dell'Area archeologica di Poggio del Molino a Populonia. Dal 2015 è direttore scientifico del Museo etrusco di Populonia Collezione Gasparri di cui ha curato il nuovo allestimento. Insegna *Metodologia della ricerca archeologica* alla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Firenze e il corso di *Archaeology and Art of Ancient Italy* all'International Studies Institute at Palazzo Rucellai a Firenze. Ha conseguito la Laurea in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università di Pisa, la Laurea Magistrale in Archeologia e il Dottorato di Ricerca in Storia e Civiltà del Mondo Antico presso l'Università di Firenze.

Specializzata nello studio dell'epigrafia su *instrumentum domesticum*, oltre che alla storia di Populonia in età romana le sue aree di interesse sono legate al management e alla sostenibilità dello scavo archeologico, quale strumento di conoscenza, salvaguardia e sviluppo del territorio.

È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche, divulgative e di archeologia pubblica ed ha curato, tra gli altri, il manuale di archeologia *Fare l'archeologo. Per passione e per mestiere*; è direttore scientifico della collana MediTo - *Landscapes of Mediterranean Central Italy*, edita da Brepols; direttore editoriale della collana di divulgazione scientifica *Uomonatura. Archeologia in* edita da Pacini Editore e membro del comitato scientifico della rivista di classe A *Rassegna di Archeologia*. È inoltre membro della redazione del Magazine *Archeostorie* e editor della rivista *Archeostorie. Journal of Public Archaeology*. Presidente dell'Associazione culturale Past in Progress e segretario del Centro Studi di Archeologia Pubblica Archeostorie.

Come ricercatrice partecipa ogni anno a convegni e conferenze nazionali ed internazionali per presentare lo stato di avanzamento delle ricerche in corso all'Area archeologica di Poggio del Molino. Come direttrice del Museo di Populonia organizza ogni anno mostre legate all'archeologia del territorio e conferenze e convegni dedicati, oltre che a temi archeologici in senso stretto, a temi quali la valorizzazione, l'economia e la sostenibilità della cultura. Coordina le attività del Sistema dei Musei e Parchi della provincia di Livorno per conto del soggetto capofila, il Museo di Storia Naturale del Mediterraneo.

Profilo degli autori

Nicola Amico

Laureato in Conservazione dei Beni Culturali, nel 2008 ha svolto attività di ricerca presso il dipartimento ITABC del CNR di Roma e dal 2009-2013 presso il laboratorio per le tecnologie applicate all'archeologia STARC (*Science and Technology for Archaeology Research Center*) del *Cyprus Institute*, Cipro. Dal 2013 fa parte del team di ricerca del laboratorio Vast-Lab PIN, Polo Universitario della Città di Prato. In tutti questi anni la sua attività si è focalizzata sullo sviluppo di tecniche integrate per il rilievo di scavi archeologici, modellazione 3D per la realizzazione di musei e ambienti virtuali per la valorizzazione dei beni culturali. Come ricercatore e socio fondatore di PRISMA attualmente si occupa di multimedialità e nuovi metodi di fruizione dei Beni Culturali attraverso l'utilizzo delle tecnologie.

Carlo Baione

Archeologo classico formatosi professionalmente tra Roma e Populonia, si occupa principalmente di topografia e gestione della documentazione di scavo per progetti di ricerca internazionali in Italia, Libano, Marocco, Iraq e Iran. Si interessa di fotogrammetria digitale 3D e di digitalizzazione e comunicazione del patrimonio culturale con l'obiettivo di avvicinare il pubblico all'archeologia e al lavoro degli archeologi. Coordina il progetto digitale 3D dell'Area archeologica di Poggio del Molino, del Museo etrusco di Populonia Collezione Gasparri e del Sistema dei Musei e Parchi della provincia di Livorno; è inoltre responsabile dei progetti di archeologia digitale 3D per l'Associazione culturale Past in Progress.

Giorgio Baratti

Professore a contratto di Etruscologia presso l'Università Cattolica di Milano e l'Università degli Studi di Torino. Per quasi 15 anni ha tenuto, per l'Università degli Studi di Milano, corsi come docente a contratto, nell'ambito della *Metodologia della ricerca archeologica*. In questo contesto si occupa da venticinque anni della sperimentazione e implementazione di nuove tecnologie in ambito archeologico con una specifica attenzione all'applicazione sul campo. Di recente ha concentrato l'attenzione sulla sperimentazione di strumentazioni 3D, cercando di identificare l'effettiva efficacia di questi nuovi scenari nel contesto della metodologia archeologica. È conservatore archeologico del Museo delle Grigne (LC) per il quale ha curato il nuovo percorso espositivo della sezione archeologica; ha creato, tra l'altro, il progetto e la realizzazione del nuovo percorso archeologico del Museo di Viadana. Sempre nell'ambito della comunicazione archeologica, ha realizzato un supporto multimediale con la rappresentazione attraverso scenari tridimensionali dell'evoluzione della Valle dell'Adige per il nuovo Muse di Trento e ha collaborato alla realizzazione di diversi prodotti tridimensionali sull'arte etrusca, studiati e realizzati per specifici contesti espositivi internazionali.

Francesca Bulzomì

Laureata in Topografia antica, ha conseguito il diploma di Specializzazione in Archeologia classica presso l'Università di Pisa. I suoi principali interessi si concentrano sulle tematiche attinenti l'archeologia della produzione, con particolare attenzione allo studio dei manufatti vitrei e metallici; si occupa inoltre degli aspetti legati alla didattica e alla fruizione del patrimonio culturale.

Marta Coccoluto

Archeologa classicista, con un PhD in Storia, Archeologia e Antropologia del mondo antico, conseguito presso l'Università di Siena, dove era già Cultore della Materia in *Metodologia della Ricerca Archeologica*. Dal 2008 è la Coordinatrice del Parco archeologico di Baratti e Populonia (Piombino, LI) dove si occupa dell'organizzazione dei servizi al pubblico e della gestione del personale, dei progetti di ricerca, valorizzazione e promozione, degli eventi e delle mostre. Dal 2010 cura il merchandising museale dei Parchi della Val di Cornia. Giornalista pubblicista, scrive per quotidiani, settimanali e riviste, tra cui Il Fatto Quotidiano. Collabora in progetti di comunicazione online nell'ambito di cultura, musei e arte contemporanea. Dal 2015 è membro della Giuria Archeoblogger alla *Rassegna Internazionale del Cinema archeologico di Rovereto*. Ha esperienze di docenza presso la SIAF Scuola Internazionale di Alta Formazione di Volterra, la Scuola Permanente dell'Abitare (2015-2017) di Montalcino (SI) e il Master Universitario Conservazione e Gestione Beni Archeologici e Storico-Artistici dell'Università di Siena (2013). Ha partecipato a scavi e ricerche archeologiche in Italia e all'estero e dedica le sue ricerche ai temi dell'audience development, dell'accessibilità culturale e della comunicazione online.

Matteo Colombini

Dal 2009 è Presidente dell'Associazione Culturale Progetto Archeologico Alberese attraverso la quale collabora stabilmente con Enti Pubblici e Istituti di Ricerca italiani ed internazionali al fine di promuovere la tutela, la ricerca e la valorizzazione del patrimonio storico archeologico nella provincia di Grosseto. Attualmente si occupa della gestione delle reti museali di Massa Marittima e Follonica su incarico della Coop. Sociale Zoe, per la quale è coordinatore d'area. È specializzando in Archeologia Classica presso l'Università di Firenze.

Sara De Sanctis

Lavora come archeologa libera professionista. Collabora con società e cooperative per problematiche relative all'archeologia preventiva e con la Cooperativa Zoe come curatrice, operatrice didattica ed organizzatrice di eventi culturali. Dal 2016 è socia dell'Associazione Culturale Progetto Archeologico Alberese di cui cura l'ideazione e lo sviluppo di progetti didattici ed educativi, la comunicazione e l'organizzazione di eventi. Fa parte del Progetto D.R.A.G.O. (Development Resources Agricultural Growth Organic) e dell'Associazione, nata a seguito del progetto, di cui è membro del direttivo. Si occupa in particolare del settore cultura, ricerca, didattica e progettazione di eventi mirati alla conoscenza del territorio e dei luoghi a valenza archeologica in cui sono attive le aziende che hanno aderito all'associazione.

Laureata in Metodologia e tecnica dello scavo archeologico, ad oggi si sta specializzando in archeologia delle produzioni con particolare riferimento al settore agroalimentare e metallurgico, temi su cui ha realizzato eventi mirati al dialogo e alla collaborazione tra università, aziende e amministrazioni locali. Tra i vari progetti ha maturato esperienze come responsabile e coordinatore di Summer School e campi internazionali di ricerca archeologica.

Giuseppe Alessandro Fichera

Classe 1974, laureato a Siena con una tesi in Archeologia dell'Architettura Medievale. Prosegue la sua carriera con un Dottorato di ricerca sui castelli della Maremma legati alla famiglia degli Aldobrandeschi. Dal 1997 al 2017 ha collaborato con il Dipartimento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena nel coordinamento di scavi archeologici: tra i più importanti la Rocca di Campiglia Marittima, il castello di Piombino, la chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali a Piombino, il castello di Donoratico a Castagneto Carducci, il monastero di San Pietro a Monteverdi, il monastero di San Quirico a Populonia. Specialista nello studio delle architetture medievali ha preso parte a importanti progetti di carattere nazionale e internazionale, come lo studio di alcune fortezze in Albania e della Basilica della Natività. È responsabile della supervisione archeologica del progetto di restauro della Basilica della Natività di Betlemme per conto del Governo palestinese e della Piacenti SpA di Prato. Dal 2010 è consulente scientifico e coordinatore del progetto di ricostruzione sperimentale di una abitazione medievale nel Parco Archeominerario di San Silvestro (Campiglia Marittima – LI), in collaborazione con la Società Parchi Val di Cornia SpA.

Stefano Genovesi

Archeologo classico, ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Storia e il Diploma di Specializzazione in archeologia classica presso l'Università di Pisa; è Cultore della materia per Archeologia delle Province Romane. È curatore del Museo Archeologico di Cecina, del Parco Archeologico di S. Vincenzino e dell'Area Archeologica di Massaciuccoli Romana. Ha preso parte a scavi e ricognizioni in Toscana, Liguria, Sicilia e Calabria. I suoi principali ambiti di ricerca sono la storia economica e le problematiche relative al popolamento dell'Etruria settentrionale (ville, sistemi portuali).

Cinzia Luddi

Laureata in Ingegneria informatica presso l'Università di Firenze, è specializzata nello sviluppo di soluzioni tecnologiche avanzate per la valorizzazione e la comunicazione dei beni culturali. Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca incentrati sui beni culturali, focalizzati sui temi della digitalizzazione e conservazione dei dati, sull'interoperabilità, sulle digital libraries e il web semantico, ed è attualmente ricercatrice del laboratorio Vast-Lab PIN, Polo Universitario della Città di Prato. È socio fondatore di PRISMA, dedicandosi al suo interno alla ricerca e sviluppo di nuove ed efficienti soluzioni tecnologiche applicabili ai beni culturali, come ad esempio d'interfacce interattive per dispositivi mobili finalizzati all'utilizzo all'interno di musei e siti archeologici. Grazie alla partecipazione a progetti quali *Museo4U* e Musei SuperAbili i suoi studi si sono focalizzati inoltre sull'analisi dell'interazione tra accessibilità e usabilità, applicata al design e sviluppo di interfacce utente interattive e tool inclusivi.

Samanta Mariotti

Si laurea presso l'Università di Siena occupandosi prevalentemente di archeologia bizantina, rilievo archeologico e GIS. Nel corso degli anni inizia a interessarsi di *public archaeology* e di comunicazione archeologica: è tra i fondatori del progetto Archeokids, il blog che dal 2014 racconta l'archeologia ai bambini ed è autrice di diverse audioguide per musei e aree archeologiche. Nel 2016 si diploma alla Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici di Trieste, Udine e Venezia Ca' Foscari con una tesi dedicata all'esperienza di archeologia pubblica sul sito di Vignale dove lavora dal 2006. Ha partecipato a numerose campagne di ricognizione e di scavo in Italia e all'estero ed è attualmente titolare di una borsa di studio presso l'Università di Siena. È inoltre socio fondatore di M(u)ovimenti APS attraverso la quale si occupa di didattica archeologica e di promozione del patrimonio culturale. Da aprile 2018 collabora con EGA - Entertainment Game Apps, Ltd. in qualità di curatrice di contenuti per videogiochi a tema storico-archeologico.

Simonetta Menchelli

Professore di Topografia antica ed Archeologia subacquea presso l'Università di Pisa, dirige progetti di scavo e di survey in Toscana, Liguria e Marche. Ha partecipato a vari progetti europei (Corsica, Ungheria ed Albania). Si occupa prevalentemente di archeologia dei paesaggi urbani e territoriali, delle produzioni ceramiche antiche, dell'archeologia del commercio e della navigazione.

Chiara Molducci

Ricercatore post-doc e contrattista per la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze, dal 2009 docente alla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. È direttore scientifico di progetti di ricerca sulla Signoria dei Guidi fra Toscana e Romagna afferenti al Progetto strategico di Ateneo *La società feudale mediterranea*; membro del Comitato scientifico nazionale di Archeologia Pubblica e fondatrice di Coop LASG, *spin-off* accademico dell'Università di Firenze. Coordinatore del progetto Mappe di Comunità per il Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2016-2018), *Archeologia al futuro*. Ha all'attivo numerose pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo.

Ginevra Niccolucci

Specializzata in marketing delle risorse locali e comunicazione dei beni culturali. Dopo essere stata responsabile per l'Italia di izi.TRAVEL, azienda olandese leader nel settore delle audioguide, è tra i fondatori di PRISMA e, al suo interno, è attualmente responsabile del coordinamento e progettazione di soluzioni innovative per la comunicazione museale. Ha ampliato le sue conoscenze nel campo dell'accessibilità museale all'interno di progetti come *Musei SuperAbili* in cui ha coordinato la verifica dello stato di accessibilità di oltre 50 luoghi della cultura e la formazione degli operatori, e *Museo4U* in cui ha curato la comunicazione attraverso lo storytelling digitale per utenti con bisogni speciali.

Virginia Niccolucci

Fotografa professionista diplomata alla Libera Accademia di Belle Arti, realizza le campagne fotografiche e video del laboratorio Vast-Lab PIN, Polo Universitario della Città di Prato. Dalla costituzione di PRISMA, di cui è tra i fondatori, ne è la responsabile per le attività grafiche e fotografiche. Ha progettato e realizzato contenuti multimediali inclusivi con la tecnica del compositing (narratore LIS, Lingua dei Segni Italiana, sottotitoli, audio e animazioni) per diverse istituzioni culturali in Toscana, tra i più importanti Opera di Santa Maria del Fiore e Opera Medicea Laurenziana di Firenze, il Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi di Vetulonia.

Laura Pagliantini

Ha conseguito nel 2010 la laurea specialistica in Archeologia presso l'Università di Siena e nel 2014 il Dottorato di ricerca in *Storia e Archeologia globale dei paesaggi* all'Università di Foggia, svolgendo le proprie ricerche sulla storia antica dell'Isola d'Elba. Ha partecipato a numerose campagne di scavo archeologico e, come relattrice, a convegni nazionali ed internazionali su tematiche riguardanti il territorio dell'antica città di Populonia e l'Isola d'Elba. Dal 2012 dirige sul campo gli scavi archeologici nella rada di Portoferraio (condotti dall'Università di Siena) e dal 2015 al 2016 le attività didattiche e di promozione culturale del Museo del Mare di Capoliveri. Dal 2016 è Direttrice scientifica del Parco archeologico Villa romana delle Grotte, dove cura i progetti di ricerca, di valorizzazione e di comunicazione del parco e, dal 2017, coordinatrice dei siti culturali di Portoferraio.

Giuditta Pesenti

Dottoranda presso l'Università di Pisa ha impostato fin dai primi anni di studio una ricerca volta all'indagine del territorio di Vetulonia, in particolar modo a partire dall'epoca arcaica. Tra le attività svolte, numerose campagne di scavo e sorveglianza archeologica nel sito di San Germano (Gavorrano, GR), la collaborazione all'allestimento di alcune esposizioni, visite guidate e lo studio del contesto etrusco di Campo di Chiara (Scarliano, GR). Ha approfondito l'esperienza grazie a una borsa di ricerca dell'Università di Firenze ottenuta nel 2018 e incentrata sulla necropoli di San Germano. Ha inoltre svolto attività di insegnamento sia tramite lezioni frontali sia attraverso seminari universitari e attività di laboratorio. Dal 2013 al 2017 è stata membro dei progetti di ricerca della Cattedra di Etruscologia dell'Università di Firenze riguardanti le necropoli del territorio di Vetulonia e gli insediamenti etruschi d'altura. Allo stesso tempo, ha portato avanti lo studio e la pubblicazione di varie classi ceramiche, tra cui alcune provenienti dal sito etrusco di Monte Giovi (Pontassieve, FI) e la Collezione Galli (Massa Marittima, GR), e di alcune iscrizioni etrusche.

Costanza Quaratesi

Archeologa classica, ha conseguito la Laurea magistrale in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università di Pisa. Tra i principali ambiti di ricerca vi sono lo studio della ceramica fine da mensa di età ellenistica e in generale della cultura materiale di età romana. Dopo numerose esperienze di scavo – principalmente in siti dell'Italia centrale – sia in ambito universitario che in cantieri di emergenza, lavora dal 2012 presso il Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi di Vetulonia, dove si occupa di didattica, tutoraggio, comunicazione e gestione. Affianca inoltre la direzione in tutte le iniziative scientifiche e divulgative promosse dal museo.

Mariela Quartararo

Classe 1981, archeologa specializzata, guida turistica e accompagnatore di origini siciliane trapiantata in Toscana da anni. Conclusi gli studi universitari a Pisa decide di rimanere in questa regione con l'obiettivo di contribuire alla tutela, valorizzazione e promozione del suo meraviglioso patrimonio attraverso le sue competenze. Tra le esperienze formative e lavorative che maggiormente segnano il suo percorso personale e professionale vi è, *in primis*, la collaborazione attiva con l'Area archeologica Massaciucoli Romana a cui si è avvicinata entrando a far parte del Gruppo Archeologico Massarosese, GAM, come operatrice volontaria dei servizi di accoglienza e custodia, project management/fundraising assistant e social media management assistant; successivamente, con l'Associazione Culturale Coolturalmente diviene operatrice didattica museale e addetta alla comunicazione. Entrambe le associazioni sono le anime della gestione e della didattica dell'Area Archeologica Massaciucoli romana fino al 2016.

Edina Regoli

Laureata in archeologia all'Università di Siena, dal 1983 dirige il Museo Civico Archeologico di Rosignano Marittimo, di cui ha curato il riallestimento e ulteriori ampliamenti nel 2005 e nel 2016. Nel 2011 ha curato la riapertura al pubblico e il progetto di allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Castiglioncello. Si occupa prevalentemente di archeologia del paesaggio, di archeologia e cultura materiale di età romana, di didattica dell'archeologia e di museologia.

Paolo Sangriso

Laureato in Topografia antica, specializzato in archeologia sulla topografia dell'*Ager Lunensis*-Cultore della materia in Topografia Antica. Ha partecipato e diretto scavi e ricognizioni in Italia (Liguria, Toscana, Marche, Sicilia). Si interessa di topografia della costa settentrionale dell'Etruria, di produzione di terra sigillata italica, di culti orientali, di architettura antica, di urbanistica e dell'organizzazione dello spazio nel mondo romano.

Giada Valdambrini

Archeologa specializzata in Archeologia Medievale, dopo esperienze maturate come professionista su cantieri archeologici e nei musei oggi è docente di discipline letterarie. Al centro dei suoi studi e pubblicazioni è il rapporto tra insediamenti e territorio, la viabilità antica con l'ausilio di tecnologia GIS.

Luisa Zito

Archeologa, manager dei beni culturali e co-founder dell'Associazione Cultura REPublic, dopo essersi occupata di ceramica romana, paesaggi antichi, gestione di siti e parchi archeologici, è consulente museale per analisi dei pubblici, audience engagement e development, accessibilità e mediazione culturale.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2018

Il volume costituisce uno spazio di confronto per favorire la condivisione di esperienze di archeologia pubblica in Etruria e muovere una riflessione sulla percezione e il senso dell'archeologia nel suo rapporto con la società contemporanea.

Il passato appartiene a tutti, e chi lo studia lo fa per conto della comunità. L'archeologia del III millennio è pubblica e partecipata: si parla di *community archaeology* perché senza un vero coinvolgimento dei cittadini viene meno la missione sociale dell'archeologo. L'archeologo contemporaneo è il mediatore culturale tra il passato e il presente, è colui il quale attraverso la narrazione della ricerca archeologica fornisce ai cittadini gli strumenti per essere consapevoli, attivi e responsabili all'interno della moderna società della conoscenza.

€ 24,00

